

D.^r NAPOLEONE COLAJANNI

FRANCIA!

(LA GRANDE DEGENERATA)

Dalla rivista *Cuore e Critica* N. 44, 1889

BERGAMO

STAB. FRAT. CATTANEO SUCC. GAFFURI E GATTI

1889

FRANCIA!

(LA GRANDE DEGENERATA)

T 8 C-16

D.° NAPOLEONE COLAJANNI

FRANCIA!


(LA GRANDE DEGENERATA)



BERGAMO

STAB. FRAT. CATTANEO SUCC. GAFFURI E GATTI

1889



AD ANTONIO DE BELLA

Le tue *note sulla degenerazione nella Storia*, cui apponesti il titolo di: *Patologia Sociale*, m'impongono il doloroso dovere di risponderti. Lo considero come doloroso, perchè in generale da un lato non è compito piacevole quello di far manifesto il profondo dissentimento dal modo di pensare e di giudicare di un amico; e da un altro canto troppo mi costa in questi tristi momenti l'occuparmi in qualsiasi misura, prostrato come mi trovo da lungo lavoro intellettuale e da ingrato lavoro materiale, l'uno e l'altro resi ancora più penosi da una serie innumerevole di amarezze, diverse per la natura, identiche per la intensità.

Mentre il silenzio e il riposo mi sono imposti da motivi così impellenti, faccio un vero sforzo per dettare queste disordinate ed incomplete osservazioni, in adempimento di un dovere e af-

finchè lo stesso silenzio mio non venghi erroneamente interpretato.

E invero chiamato in causa da te insieme a Giovanni Bovio (cui le cure importantissime e le numerose occupazioni mi fanno pensare che non gli consentiranno di risponderti) se tacessi in questo grave momento si potrebbe sospettare o che in me la vigliaccheria politica prevalga, o che le tue erronee (almeno tali a me sembrano) considerazioni mi abbiano indotto a resipiscenza.

Per principiare permettimi ch'io ti dica, senza malintesa modestia, che dal tuo scritto poco o nulla ho da imparare sul concetto generale della *degenerazione delle aristocrazie*, poichè molti anni or sono, e tra i primissimi in Italia, al lume delle dottrine darwiniane, segnalai il fenomeno e ne additai le cause, traendone conseguenze non liete per certi strani evoluzionisti che a sostegno dei principî democratici invocano *leggi naturali* (?) che legittimano l'aristocrazia. (*Il Socialismo*, Catania 1884, Cap. VII: *Il privilegio e la selezione*). Tanto rammento, perchè la lezione che ti degnasti regalarmi vorrebbe avere tutta l'aria della novità.

Vengo adesso all'applicazione del principio ed alla opportunità della invocazione. È chiaro come il sole, che tu sinceramente compiangi Bovio e me, perchè affetti da gallofilia: cosa tanto strana e deplorabile in due che come circostanza attenuante non possono neppure invocare l'esser nati nella *Gallia Cisalpina*: denominazione antica di una nobile regione d'Italia con sì poco senso della opportunità disseppellita or è poco da un nostro uomo di stato bismarckeggiante.

Emerge altresì dal tuo scritto il desiderio affettuoso di vederci guariti dalla nostra morbosa passione, indegna di uomini sennati e d'italiani; chè tale deve considerarsi l'affetto alla Francia, che tu giudichi assai innoltrata, anzi irreparabilmente avanzata, nella via della *degenerazione*.

Io non maligno affatto sulle tue intenzioni; ma con quella rude franchezza che adopero sempre con tutti, duolmi doverti osservare che le tue *note sulla degenerazione nella storia* mi sono sembrate una delle solite tirate senza equanimità e senza prudenza che si leggevano or è un anno nelle colonne del *Pietro Micca*, di sinistra e cartacea memoria, e che vengono scritte e pubblicate quotidianamente dai *lanziccheneschi* del *Capitan Fracassa* e dell'*Esercito Italiano* e di altri giornali *ejusdem farinae* ai servizi della *triplice* e rinnovata *Santa Alleanza*. Sicchè credo anch'io di darti prova di sincero affetto consigliandoti di sottrarti alle influenze dello spirito malefico che ti fa vergare pagine poco in armonia col tuo ingegno e colla tua coltura e che non fanno onore ad uno scrittore dalle riviste meritamente notato tra i propri collaboratori come avvocato e filosofo ad una volta.

Le tue *note* mirano evidentemente ad infliggere un marchio obbrobrioso alla Francia. Ora è bene scelto il momento per fare ciò, quando la vicina Repubblica commemora la grande rivoluzione del 1789? Può darsi, però, anzi ne son certo che tu, accogliendo i criterî storici *ministeriali* messi in voga dal Taine, che adesso prevalgono in certe sfere politiche italiane, porti un giudizio assai diverso dal mio su tale avve-

nimento. In questo caso si comprende tutta l'opportunità della tua pubblicazione, che, date le attuali contingenze, riesce come un tentativo di giustificazione storico-scientifica di certe dispetose e puerili astensioni e di certi reverenti pellegrinaggi alla nuova Mecca sorta sulle rive della Sprea.

Non intendo del pari, come l'ottimo e comune amico Morselli, che diversamente da te la pensa sulla rivoluzione dell'89 — ciò si rileva da un suo articolo del *Secolo* di Milano (12-13 maggio 1889) — abbia potuto pubblicare le tue *note* senza riserva alcuna.

Comunque, son sicuro che le tue pagine dovevano essere scritte e composte da tempo parecchio: il successo della Esposizione avrebbe smorzato le tinte oscurissime de' tuoi giudizi. Quel successo è stato tale che i reazionari nemici della Francia ne sono rimasti sbalorditi, e — tanto peggio per loro e tanto meglio per chi ama il progresso e la libertà — hanno avuto agio di convincersi che la *grande degenerata* ha più vitalità di certe neonate nazioni, che ad essa devono molto e che ne la ripagano colla cosiddetta indipendenza del cuore.

Ed ora alla sostanza delle tue *note*, il cui difetto costituzionale è questo: prendi in esame un momento della storia, un avvenimento, un uomo senza connetterlo cogli antecedenti, quasi fossero isolati e nati per generazione spontanea, ponendo in non cale quelle leggi di continuità e di concatenamento, che costituiscono il dato fondamentale della teoria della evoluzione, di cui tu sei caldo sostenitore e senza la quale

non si può cogliere il significato reale dei fenomeni sociali e si riesce fatalmente a giudizi sbagliati ed ingiusti. Ora chi non ti conoscesse potrebbe sospettare che tu abbia intrapreso l'analisi frammentaria e circoscritta al nostro secolo, di proposito, affinché ti riuscisse agevole la conclusione cui volevi venire *a priori*; io invece mi limito a pensare che vi fosti trascinato dall'ambiente nel quale vivi, che esercita su tutti poderosa azione.

Nè serve, a giustificare questa analisi frammentaria, il dire, come tu fai, che la tesi non la esamini alla stregua della storia del Medio Evo, perchè allora il *carattere sociale non era ancora stratificato completamente* in nessuna nazione d'Europa. Ma dunque supponi che oggi lo sia? Allora la evoluzione è terminata. O non ti pare che sia più esatto il dire, che il carattere, giacchè su questo solo elemento della vita sociale dobbiamo fermare l'attenzione, sia in *continua formazione?* che per intendere la forma attuale dobbiamo conoscere quella di ieri e sforzarci di prevedere (entro limiti assai incerti però) quale sarà quella di domani?

« La degenerazione del carattere nazionale può essere duplice. Esistono popoli, i quali, « per mancanza d'istruzione e di educazione, « che non hanno mai ricevute, si trovano nella « impossibilità di costituirsi un carattere; e ne « esistono altri, che, per aver fatto penetrare « nella loro coltura o nei loro costumi qualche

« *piccolo elemento* non molto sano, costituirono
« il loro carattere, ma imperfettamente. Per
« cercare esempi nella sola Europa, dico che la
« Turchia appartiene alla prima forma e la
« Francia si avvicina alla seconda ». Ecco la
tua tesi. Qualcuno potrà rimproverarti che troppo
precipitosamente giudichi la Turchia quando un
geografo ed un etnografo della forza del Vambery
ne ha fatto testé una bella difesa; però è
certo che impropriamente affermi essere la Tur-
chia nella impossibilità di costituirsi un *carat-
tere*: meglio si direbbe che essa ne ha uno *di-
verso* del nostro. Ad ogni modo la intenzione di
deprimere ognora più la Francia riavvicinandola
alla Turchia è evidente, e da parte mia trovo
la cosa sconveniente pel momento in cui scrivi
e ingiusta intrinsecamente considerata.

« L'elemento patologico, che s'infiltrò nella
« stratificazione del carattere francese è un *amor*
« *proprio* troppo esagerato e che talvolta coincide
« con la *vanità*, tal'altra con l'*orgoglio*, *sem-
pre* con l'*intolleranza*, con la *crudeltà* e col
« *cesarismo*. Tutte queste qualità sono sempre
« accompagnate da una contraddizione: in teoria,
« principi eminenti e che, il più delle volte *pre-
corrono* i tempi: in pratica, mancanza o defi-
« cienza d'ogni principio non soltanto di *dignità*,
« ma tal fiata anche d'*equità* ». Sono le tue
precise parole.

Preso l'aire mi sorprende come tu non abbia
personificato nella Francia, oltre le cennate
qualità, tutti e sette i peccati mortali e come
in ultimo abbia trovato qualche parola che as-
sume parvenza di lenitivo. Invero se tali *qualità*.

sono *patognomiche, esclusive del carattere na-
zionale francese*, il meglio che possa augurarsi
si è che un tale popolo scomparisca dalla scena
del mondo. Che farne di una nazione *vanitosa,
orgogliosa, intollerante, crudele, senza dignità,
dispotica, iniqua*? La degenerazione sarebbe
tanto avanzata, che io che mi trovo tra i più
ottimisti nel credere alla rigenerazione dei
caduti, di fronte ad un simile caso patologico-
dispererei della possibilità della rigenerazione.
Proporrei una invasione in perfetta regola, *ad
usum barbarorum*, come la vagheggia la *triplice
e santa alleanza* per rinnovare le sorgenti della
vita, della moralità in quel disgraziato paese!
Con tutto quel ben di Dio la Francia sarebbe
tutt'altro che una *grande nazione*, quale tu in
ultimo ti benigni proclamarla!

Non rilevo la strana accusa che rivolgi alla
nazione francese di *precorrere i tempi* nella
enunciazione teorica di certi *principi eminenti*,
e che da molti sinora venne ritenuta una qualità
eccellente; alla stregua dei tuoi criteri ai pre-
cursori va dato biasimo e non ammirazione e
quasi quasi hanno fatto bene tutti i conservatori
potenti e prepotenti che li hanno trattati con
molta *sans façons* impiccandoli o per lo meno
rinchiudendoli in prigione. Ma merita disamina
questo *amor proprio esagerato* attribuito con
particolarità ai Francesi.

Le indagini devono circoscriversi al nostro
secolo: perciò accennerò soltanto di volo all'*or-
goglio smisurato degli Ateniesi*, che ritenevano
barbari quanti non erano nati entro le mura
dell'*astu* (città) e al *civis romanus sum*. Però

anche nel periodo storico da te prescelto non avresti dovuto dimenticare che il *Jingoismo* Inglese ha molta analogia collo *Chauvinisme* Francese; il primo ha in più del secondo un po' di goffaggine e di durezza che al certo non serve per renderlo più attraente. E la superbia tedesca che alludendo alla fase della civiltà più perfetta e più grande l'attribuisce immodestamente alla propria razza e parla di *mondo germanico* che a tutti si deve imporre e sovrapporre? Bada, non si tratta di fisima di dotti, che da Hegel a Mommsen, disprezzano arrogantemente ciò che non è Alemanno e soprattutto ciò ch'è Latino: la megalomania si è resa epidemica ed ha attaccato anche le infime classi. Se n'ebbe un esempio assai significativo in certo proclama della colonia tedesca di Milano all'epoca recente della venuta in Roma di Guglielmo II. Nel quale proclama non sai più se era maggiore l'arroganza o la incredibile noncuranza verso le regole più elementari di cortesia che impone l'ospitalità!

Parigi, quanto Firenze, rivela agli stranieri questo sentimento esagerato di superiorità che molti gli rimproverano; ma lo fa in modo tale che gli stessi stranieri nè se ne annojano nè se ne disgustano: vi accorrono da ogni parte del mondo come a città cosmopolita, che tutti accoglie, ammalia ed assimila.

Si fa carico alla *prima Repubblica* di avere tradito i sentimenti democratici fondando un ordine cavalleresco, quello della *Legion d'onore*: C'è della verità, ma non manca l'ingiusta confusione; poichè si attribuisce alla *Repubblica* ciò che fu opera del *primo Console*; il quale se

non aveva ancora il nome d'Imperatore, ne possedeva, però, la forza e preparava gli animi al passaggio con queste quisquillie fatte apposta per lusingare la vanità umana. Sono, però, gl'Italiani autorizzati a muovere rimprovero agli altri su questo terreno, quando la falange dei *cavalieri* antichi e nuovi è tale e tanta, che qualcuno vede una risorsa finanziaria nel tassarli? E alla *democratizzazione* della nostra Monarchia non si procedette ristabilendo la *commissione araldica*? e l'*eccellenza* non lo richiama in onore chi aveva sottoscritto il decreto prodittoriale che lo aboliva in Sicilia, dove anche gli sguatterri tuttora lo pretendono?

Un qualsiasi generale Miribel emana un ordine del giorno burbanzoso al corpo d'armata che gli è sottoposto. Giustizia avrebbe voluto si fosse detto che in Francia non trovò fortuna. Ma c'è di peggio, perchè tu dimentichi in quali condizioni venne quell'*ordine del giorno* e da quali *brindisi imperiali* eminentemente provocatori esso fu preceduto e seguito; sicchè più che l'espressione della *vanità nazionale francese* in esso dovresti scorgere la indignazione impaziente di un soldato, che accetta la sfida lanciata al suo paese, che agogna a sante rivendicazioni. Del resto son pronto a biasimare acutamente il procedimento, purchè si levi la voce contro la millanteria militaresca dovunque essa si manifesti. È quasi tollerabile in Francia dove l'esercito stanziato conta molte pagine di storia gloriosa; è grottescamente donchisciottesca dove esso non ha da registrare che sconfitte. La millanteria poi è connaturata con questa peste sociale che

sono gli eserciti stanziali; perciò non ci sorprendono le sue esplosioni. Destar dovrebbe la nausea o il riso quando ne abbiamo saggi imprudenti dalla bocca di un ministro avvocato, che in pieno Parlamento, innanzi ai rappresentanti del proprio paese ed a quelli degli stati civili d'Europa *modestamente* si proclama *il più forte tra i forti!* Se i fatti corrispondano alle parole non indagherò; ma certo è che la Camera che ascoltò la frase megalomaniaca non rise nè si nauseò. Se si fosse trattato di un'assemblea francese, tu vi avresti veduto un grave indizio di *degenerazione nazionale*. Ed avresti avuto ragione!

Alla *prima Repubblica* rimproveri di essersi circondata in Europa di tante *Repubbliche* impotenti; ma non hai certo tu il diritto di farlo, tu che hai fatto carico alla Francia di *precorrere i tempi* nella enunciazione dei *principi eminenti*. Ora ai tempi della prima Repubblica non era sorto e maturato il principio delle unità nazionali ed essa informò la propria politica internazionale ai criterî prevalenti, accentuando però la tendenza ad aggregare e fondere molti sparsi frammenti di nazione. Fiaccata la potenza francese, procedettero più razionalmente e più equamente i Tedeschi e la Santa Alleanza? Rievocare la storia recentissima d'Italia e della Germania, e storia tanto dolorosa, sarebbe arrecarti offesa, che ben sai in che modo gli Austriaci, i *cari* alleati odierni, comandassero da Palermo a Modena, da Napoli a Venezia. Perché dunque, due pesi e due misure? perchè sarà segno di *degenerazione nel carattere nazionale*

francese ciò che si lascia passare inosservato negli Austriaci, che dell'Italia nostra fecero tanto iniquo strazio? Saresti disposto a cantar le lodi di Haynau e dei massacratori delle donne bresciane?

A pruova della *crudeltà e intolleranza* francese adduci le più brutte scene della grande rivoluzione e particolarmente del periodo del *terrore*. Non voglio attenuarne l'orrore. Ma spieghiamolo al lume degli avvenimenti che lo precedettero e lo accompagnarono, e che sarebbe lungo e noioso ripetere qui, quando in questi giorni da tanti e con tanta eloquenza sono stati rievocati. Carl le e Taine, i più acri avversari della Rivoluzione Francese, non arrivarono ad interpretarla come tu fai. Bisogna rimontare sino a Burke per trovare un saggio uguale di astiosa, anzi inqualificabile partigianeria. Bada però: in tali giudizi del grande oratore Inglese, uno storico genialissimo della stessa Inghilterra, il Bukle, trovò la ragione per supporre che in Burke la passione fosse discesa sino all'alienazione mentale!

La intonazione del tuo articolo lascia sospettare che ti sia sfuggito il vero valore della grande rivoluzione che fu urto tremendo preparato da secoli; lotta accanita, fatale, inconsciente, tra due organismi sociali antagonistici, tra due periodi storici, durante la quale gli episodî esorbitanti scompajono assorbiti nel fatto generale e gigantesco. Perciò nell'epopea tu non indaghi e non frughi che coi criterî, che si adoperano per giudicare dei delitti comuni e individuali.

Ti addolora la decapitazione di Luigi XVI. E

perchè non piangi per quella di Carlo I? perchè non versi fiori e lagrime sulla tomba del Duca di Modena? Deplori le continue cospirazioni e tentativi di regicidio sotto gli Orleans. Ma l'Italia per cinquant'anni non è vissuta di cospirazioni? ed i tentativi di regicidio contro Vittoria in Inghilterra non si contano a centinaia? non ce ne furono due in un anno a Berlino? non se ne ebbero in Italia e in Spagna? non costituiscono *tutta* la storia contemporanea della Russia? Qual paese andrà esente, allora, dalla taccia di *crudeltà*? Le lotte sociali del 1848 e del 1871 in Francia ti fanno orrore. Perchè te ne faranno meno le Pasque Veronesi; l'assassinio del Prina; le *Jacqueries* della Gallizia? E delle scene selvagge dell'anti-semitismo che formano *oggi* la delizia dell'Impero Austriaco, che sono meditate e pregustate da uomini colti e da Deputati al Parlamento, che cosa ne pensi?

Il popolo di Parigi non dà buon spettacolo di sé quando assiste come a festa alle esecuzioni capitali di Piazza di Grève: tu saviamente ne lo rimproveri. Ma lo dà forse migliore il popolo di Londra e delle campagne d'Inghilterra e di Napoli quando ugualmente si comporta? Purtroppo l'inconveniente non è esclusivo della sola *Babilonia Moderna* (così chiamo Parigi per farti cosa grata): Holtzendorff nella generalità sua trovò uno de suoi poderosi argomenti per propugnare l'abolizione della *pena di morte*. C'è di peggio poi in siffatto genere di spettacoli; le baldorie di Berlino pei funerali di Sua Maestà la *Divina Provvidenza!*

Desto ribrezzo il pensare che un miserabile

agente di polizia abbia adoperato la pelle di Pranzini per farsene un portafoglio; ma credo debba destarne uno maggiore quel Galateri ai servizi del re di Sardegna, che sputa in faccia a Vochieri, al fiore del patriottismo italiano che s'incammina serenamente sublime verso il patibolo. E le efferatezze dei Bolza, degli Speciale, dei Maniscalco non bastano a compensare le partite?

Mi provochi a ricordi dolorosissimi; e m'è forza ubbidire alla voce della verità. Questa vuole si dica, che vi sono plaghe in Italia dove il Cardinale Ruffo ed una moderna Messalina comandarono, ed orde selvagge eseguirono atti inumani e nefandi; dove il brigantaggio inferoci per anni ed anni; dove le donne in seguito ad una insurrezione vendettero in pubblico la carne dei carabinieri; dove si ammazza quotidianamente *venti* volte di più che in Francia. Oh! la ferocia e la crudeltà di questa plaga d'Italia, che con nostro comune ed indicibile dolore, è la tua, e la mia, devono essere somme, insuperabili! E tali esse sono, che uno storico tuo conterraneo, o quasi, il Turiello, agli Italiani, come qualità *caratteristica* tramandata loro dai Romani, assegna appunto la *ferinità*! E vai a cercare la crudeltà in Francia? È proprio il caso di ripetere: *non parlare di corda in casa dell'appiccato!*

Dopo tutto ciò non vale la pena d'insistere sulla tua *indignazione* per le scene sanguinose dei *meetings* francesi. Avverto solo che devi avere giornali e riviste che pubblicano notizie per tuo uso e consumo esclusivo e che devi

scrupolosamente rifuggire dalla lettura dei giornali d'Inghilterra. Dove per lo appunto, e non in Francia o almeno in proporzioni molto minori, sono abituali i *meetings* tumultuosi e sanguinosi. La cosa scandalizzò a suo tempo il buon Gino Capponi. Ma *de minimis non curat praetor!*

Non so come accoppi e quasi derivi la *tendenza* al cesarismo dall'*amor proprio esagerato* (il difetto *radicale* dei Francesi); ma è pur vero che la Francia cadde due volte sotto le unghie dei Napoleonidi e che adesso è minacciata dal Boulanger. La cosa è deplorabile. Però per farne un carico speciale ai Francesi giova guardarla al lume della *comparazione*, il supremo rischiatore degli storici, degli statistici e dei moralisti. Non ti ricorderò che anche l'Inghilterra dopo la repubblica ebbe il suo Cromwell, il suo Monk, un'altra rivoluzione e poscia la monarchia di nuovo: precedente che ha molta analogia coi casi di Francia e coll'aggravante (stando ai tuoi criteri) dell'*anticipazione*. Non per questo passa per la tua mente di asserire che l'Inghilterra offra materiale per le *note sulla degenerazione nella storia*. Ma sarà lecito domandare: chi più *degenerato*, il popolo Francese che per *quattro* volte in un secolo ha avuto l'energia di togliersi d'addosso il dispotismo; o il popolo Tedesco che non è riuscito una *sola volta* ad acquistare la libertà, e *si gode* un Impero feudale che non ha neppure la vernice democratico-cesarea dell'Impero di Bonaparte?

In quanto al Boulanger potrei dirti: *respice finem*, e ciò sopra tutto guardando al ribasso in cui attualmente si trova. Pure supponiamo

che riesca e pervenga all'Impero. Che perciò? Bisogna non avere studiato la storia contemporanea, non guardato alle innumerevoli ed intricate cause che ne preparerebbero il trionfo per non antivedere che a colpo sicuro egli sarà mandato a raggiungere gli altri *rois en exil*, se pure non lascerà la testa sul patibolo.

Comunque, gl'incidenti della lotta indicano sicuramente che in Francia c'è *carattere*, c'è *vitalità*: due elementi che assicurano la risurrezione. Li trovi in Italia? Interroga la tua coscienza con sincerità, e dessa ti dirà, che la patria nostra attraversa uno dei più tristi momenti. Non prestar fede alle mie sospette parole, ma non negarla a Pietro Ellero — *magistrato e senatore* — che oggi potrebbe aggravare le tinte della sua *Tirannide Borghese*; non prestar fede a me, che sono colpevole di avere scritto *Corruzione Politica*, ma potresti forse negarla a Stefano Jacini — conte e senatore — che testè (*Nuova Antologia*) ha designato un quadro assai melanconico delle condizioni d'Italia? Infatti la degenerazione morale e politica nella penisola non potrebbe essere maggiore. Noi non abbiamo che un'edizione rivista e peggiorata dell'Italia di Guicciardini, colla miseria e colla spavalderia in più.

Questa la dolorosa verità.

Io non so qual sorte avrebbe incontrato il Boulanger in Italia, e se sarebbe finito al manicomio, come tu pensi; so che Depretis riuscì all'onnipotenza *vivo*, e all'apoteosi condita con ributtante salsa d'ipocrisia appena *morto*; e so pure che molti che avrebbero dovuto finire sul

banco degli accusati come ladri possono in Italia pervenire ad un altro banco come Ministri.

Fece male Parigi ad eleggere Boulanger; ma può muoveglierne rimprovero Roma che nominò Coccapieller? Boulanger può riuscire alla tragedia; Coccapieller è già riuscito alla farsa. Ora il sangue fortifica, il ridicolo uccide!

Scorgi un indizio di *degenerazione* nella diminuita natalità francese. Da parte mia, consentaneo a ciò che scrissi altra volta, considero quasi maltusianamente il problema della popolazione. Non nego, però, che il fatto non costituisca un pericolo per la Francia; ma il pericolo non è un torto. Ed il pericolo sorge per la Francia perchè la natalità non diminuisce *pari passu* presso tutti gli altri popoli che la circondano e che la invadono, pacificamente per ora, violentemente forse nel futuro, se prevarranno le aspirazioni non celate dalla *santa e triplice alleanza*. Nella invasione pacifica intanto, chi fa la più triste figura è l'Italia, che manda in Francia una falange di delinquenti, che vanno ad abbassare il livello del salario degli operai indigeni, creandovi una pernicioso concorrenza nel lavoro e vi accrescono la criminalità. Se la diminuita natalità, che anche da moltissimi statistici e moralisti tedeschi viene raccomandata come savia cosa, deve riguardarsi come un carattere degenerativo, constatiamo allera una strana coincidenza: le classi colte di tutte le nazioni lo presentano. E così si riesce a questo paradosso: la coltura equivale a degenerazione!

Lanci alla Francia l'accusa di *contraddizione tra la teoria e la pratica*. Nessuno dei fatti sui

quali la fondi è falso; ma la interpretazione è del tutto erronea. L'uccisione della Repubblica Veneta dopo Campoformio e quella della Repubblica Romana nel 1848 più che alla Repubblica Francese sono imputabili al I° e al III° Napoleone. La cosa è innegabile ed i motivi che li guidarono sono tanto noti ed evidenti, che non hanno bisogno d'illustrazione. Si dirà, che la nazione si rese solidale col tollerare che tanto facessero i suoi governanti? E allora quale popolo antico o moderno si salva da severa condanna per fatti altrettanto e più biasimevoli? « I Francesi reclamano l'Alsazia-Lorena, ma non vogliono saperne di restituire Nizza e la Corsica. » Verissimo. C'è, però, una notevole differenza tra il modo con cui Nizza e la Corsica le furono aggregate e quello con cui le furono strappate l'Alsazia e la Lorena; ci corre in pratica tanta differenza quanta ce n'è in teoria tra la conquista violenta e il dritto plebiscitario, sempre preferibile l'ultimo anche quando falsato male applicato. Della prima nei tempi moderni si è fatta antesignana la Germania, del secondo la Francia. La quale anche quando malamente adoperò il *principio*, che tu giustamente chiamasti *eminente*, ebbe il merito di farsi perdonare il *modo*, che *non più offende*: Còrsi e Nizzardi, sono divenuti Francesi nell'anima, come lo divennero rapidamente e robustamente i Tedeschi delle provincie renane. E adesso creami se puoi un *irredentismo italiano* a Nizza e ad Ajaccio, come ce n'è uno a Trento e a Trieste, come ce n'è uno *francese* a Metz ed a Strasburgo! E bada non si tratta di un accidente, di una

eccezione: i Tedeschi conquistano, si accampano, ma non assimilano i vinti, nè sanno farsi amare. Furono accampati ed odiati nel Lombardo-Veneto, come lo sono ancora nelle Alpi Giulie, in Polonia, in Danimarca, in Ungheria, in Boemia, in Transilvania. Un solo procedimento hanno per *conquistare* definitivamente la *terra*: cacciarne gli uomini, gli antichi possessori; e ne li cacciano colla persecuzione politica continua e spietata, colle misure legislative ed economiche. Sai ciò che fa scomparire gli elementi Italiani dall'Istria e dal Trentino, gli Slavi e i Rumeni dalla Boemia e dalla Transilvania, i Polacchi dalla Posnania e dalla Gallizia, i Danesi dallo Schleswig-Holstein, e mi parrebbe offenderti rammentandotelo.

Quali che sieno le contraddizioni francesi tra la *teoria* e la *pratica*, se la prima è buona, enunziandola, diffondendola qualche cosa di bene ne viene al mondo, dove a data ora germoglieranno i semi sparsi su terreno ingrato; ma spaventa l'armonia tra *pratica* e *teoria* quando la seconda si riassume in un solo concetto: *la forza*.

La forza! ecco l'idolo al cui altare sacrifica diuturnamente il *mondo germanico*, per bocca dei suoi grandi scrittori da Hegel ad Hellwald. Se Kant stuona nel coro e invoca *pace* e *umanità*, il suo cuore palpita all'unisono con quello di Parigi dove volge ansioso lo sguardo, d'onde attende il grido che inizierà la liberazione. Anacarsi Klootz è un solitario; un pazzo pei suoi concittadini. Heine lascia la Germania dove si sente straniero, perchè è Francese nell'anima,

e quando vi rientra deride i doganieri del confine che cercano il contrabbando nelle valigie, mentre egli ne ha uno insequestrabile e incompressibile riposto nel proprio cervello: *le idee francesi!* Ben lo sa il governo che odia il contrabbando introdotto da Heine e non potendo processare l'uomo, con meschineria tutta tedesca solleva ostacoli contro la elevazione di un monumento al cantore di *Deutschland* e di *Attatroll*. Il governo è logico: nell'attuale fase di civiltà (parmi superfluo dichiarare che non sarà sempre a un modo; così almeno io penso) in Germania non è possibile che il monumento ad Arminio. Questo culto della forza altra volta rilevò con copia di dati e colla sua prosa severa il nostro Gabriele Rosa. Temi che in lui parlino i ricordi dolorosi dello Spielberg? Eccoti Francesco Crispi che ha illustrato il fatto, forse credendo di proclamare una novità, dichiarando il popolo Tedesco adatto a raggiungere la grandezza *sotto* e *per mezzo* del dispotismo!

Trovi deplorabile che la terza repubblica atea ed anticlericale si faccia protettrice di cristiani in Oriente ed amoreggi col Papa. Qui addirittura esageri e fraintendi i fatti in modo davvero sorprendente. La *contraddizione*, se c'è, viene suggerita da altissime ragioni politiche; è imposta anche dallo spirito di conservazione. Vuoi che la terza repubblica, oltre tanti nemici accaniti, irreconciliabili, che ne minacciano l'esistenza, per farti cosa grata si renda ancora più ostile di quel che le sia il Papato?

Io non so se gli uomini che stanno al potere in Francia siano atei o cristiani; è noto, però,

che la maggioranza del popolo è cristiana non solo, ma anche cattolica. Ora è savio consiglio in chi governa di porsi risolutamente contro la opinione pubblica, mentre altri gravissimi problemi lo preoccupano? Non lo credo. E poi il *clericalismo* dei Floquet e dei Goblet è di tua invenzione, nè hanno maggiore fondamento gli sdilinquimenti verso il Papato che loro attribuisce. Se devo anzi dirla come la penso, la nazione francese dal punto di vista del suo interesse internazionale e la repubblica dal punto di vista della sua esistenza sono state troppo ardite nella via dell'anticlericalismo: la legislazione scolastica basterebbe a provarlo. Nè dimenticare che le manifestazioni private in favore del Papato in Francia non assumono le proporzioni prese in Austria, che ci è *alleata*. L'ultima discussione alla Camera Italiana può sufficientemente informarti. E dimmi: troveresti nel Parlamento Italiano *duecentotrentadue* deputati che votassero l'abolizione della *legge delle guarentigie*, quanti se ne trovano nel Parlamento Francese per chiedere la soppressione dell'ambasciata presso il Papa? Se noi al Pontefice assegnammo onori *sovrani*, qual meraviglia se la altre nazioni, *in ossequio alle nostre leggi*, da *sovrano* lo trattano? Qual meraviglia se una nazione *cattolica* usa dei riguardi verso il capo della *sua* religione? Non dovrebbe destarne, invece, una grandissima la condotta identica tenuta da una nazione *protestante*? Ed è il caso dell'*altra nostra alleata*, la Germania, che ha fatto di tutto per rialzare il prestigio del Papato in Europa.

Gli amoreggiamenti col Papato della Repubblica Francese (scovati dai telescopi di un Austriaco nato in Italia, il *deputato* Torraca), dato che esistano, non mettono in forse la esistenza della nazione. Che cosa pensare della tentata fornicazione di un'*altissima signora* Italiana col sommo Pontefice? Sarebbe incestuosa; ma se all'incesto non assistiamo, ne va data lode a chi si mantiene fedele al sacramentale: *Non possumus*. C'è dell'altro ancora: alcuni Italiani si scandalizzano di Carnot che dà il *berretto* ai neo-cardinali; ma per loro non fa una grinza il solenne, pubblico bacio della mano del Cardinale S. Felice da parte della graziosa nostra regina. Anzi! E vedi fatalità: quando il *municipio di Parigi* a grande maggioranza si associa alle feste per Giordano Bruno, il *Senato d'Italia* devotamente vi si rifiuta. Questi curiosi, e per te non piacevoli episodii, assumono il loro giusto valore da questa semplicissima osservazione: il trionfo del clericalismo in Francia non implica la morte dello Stato; esso porterebbe alla decapitazione dell'Italia. E sai chi sono i *conciatori*: il tuo concittadino Fazzari non ne è che l'umilissimo portavoce.

Tu trovi segni di *degenerazione* nelle contraddizioni Francesi; ma ti sembrano al certo segni di *progresso* le contraddizioni Tedesche. Che ne pensi del Bismark del *Kulturkampf* e dell'altro che se la intende colla *piccola eminenza*, coll'intransigente clericale Windhorst? Non è sorprendente poi la disinvoltura di Crispi che dà un calcio a Torlonia e dell'atto ardito va a farne ammenda nella chiesa di S. Edwige in Berlino?

Giacchè a questa contraddizione nella politica hai assegnato un valore così spiecatamente degenerativo, non è male esaminare se abbiamo il dritto di accorgerci del fuscellino che sta innanzi agli occhi altrui, quando un trave — e abbastanza grosso — sta dinanzi ai nostri. Disgraziatamente questo è il nostro caso da alcuni anni in qua.

L'Italia sorse in nome di un *principio eminente*: quello della nazionalità. Le ha dato un calcio sfacciatamente partecipando all'ingeneroso blocco della Grecia, alleandosi coll'Austria e colla Germania, che sono le conculcatrici di tutte le nazionalità, colla prima sopra tutto la cui esistenza è intrinsecamente inconciliabile col principio di nazionalità, di cui è la più esplicita negazione. L'Italia risorse affermando e conquistando con una lotta di mezzo secolo il dritto alla indipendenza; essa stessa se ne fa violatrice impudente in casa altrui e proclama *predoni* coloro che difendono la libertà e la indipendenza propria. L'Italia venera come eroi coloro che la difesero strenuamente e cooperarono a ricostituirla a nazione; ma considera come briganti coloro che procedono di fronte a noi come noi procedemmo di fronte agli Austriaci, e viceversa acclama quasi a nuovo Garibaldi — infame paragone! — un brigante volgare, Debeb, che tradisce la sua patria, salvo a mutare di parere, quando questi tradisce noi e ritorna sulla via del dovere. L'Italia inneggiò sempre, per bocca dei suoi statisti migliori, dei suoi filosofi e dei suoi poeti, alla grande rivoluzione dell'89, di cui si disse figlia con legittimo orgoglio; adesso rifugge-

scandalosamente dal partecipare alla commemorazione del suo centenario, ch'è una festa del lavoro e della pace, che a lei pure stanno tanto a cuore. L'Italia infine sorse in nome di *principi e di sentimenti*, e toccava ad un suo ministro, che aveva modi e forme di caporale Austriaco, proclamare in Parlamento innanzi all'Europa attonita ch'essa intendeva seguire una politica *senza principi e senza sentimenti!*

Se la contraddizione tra la teoria e la pratica, tra i principi invocati per legittimare la propria esistenza e quelli che si applicano per negare e distrurre l'esistenza altrui costituisce un segno di *degenerazione*, è d'uopo convenirne, allora l'Italia è degenerata tanto, se non di più, quanto la Francia!

Ma per un momento lasciamo da parte i *governi costituiti*, e guardiamo ai popoli, anzi a quella frazione dei popoli che *precorre i tempi*, che si pasce di utopie e che è minoranza innovatrice ed ardita. L'Italia su questo terreno, e internazionalmente considerata, può andare fiera ed orgogliosa: ha precedenti nobili e stupendi. Da Maurizio Quadrio che combatte per la Spagna, a Nullo che muore per la Polonia, a Garibaldi che pugna e vince da Montevideo a Digione per la indipendenza e la libertà di tutti i popoli, una vera falange sacra ispirandosi a *principi e a sentimenti*, ne rendono il nome rispettabile e rispettato. La Francia ci sta d'accanto: gli elementi suoi più avanzati da un secolo in qua si sono fatti paladini valorosi e cavalieri senza macchia e senza paura di un cosmopolitismo, che forse ha percorso troppo i tempi, ma che suscita

sempre l'ammirazione negli uomini generosi. Guarda a Lafayette e a Rochambeau che pugnano valorosamente per la libertà Americana! Chi trovi sul campo opposto in difesa di quegli Inglese gelosissimi della libertà propria e conculatori ostinati di quella degli altri con sistemática *contraddizione*? Un pugno di Tedeschi, veri cavalieri erranti, che li riscontri dovunque si combatte in difesa del dispotismo, a cui vendono la propria spada e la propria coscienza. Nè ti sarà dato incontrare uomini dello stampo dei Lafayette, dei Garibaldi, dei Nullo, dei De la Flotte che abbiano combattuto in difesa degli altri popoli e della libertà e che siano nati in Germania!

Guardiamo agli elementi più avanzati della Francia e della Germania, a quegli elementi che rappresentano la parte più pura della nazione, che s'inspirano esclusivamente a *principi* e a *sentimenti*. A Parigi, Ledru-Rollin insorge e i *radicali* fanno le barricate contro il proprio governo che si rende colpevole della spedizione di Roma. A Francoforte invece i *radicali* Tedeschi riuniti nel famoso Parlamento di S. Paolo si chiariscono tanto reazionari quanto i *Junker*, tra i quali faceva le sue prime armi il conte di Bismark, nel volere mantenute soggette alla Germania tutte le nazionalità! In Francia si tenta sanzionare la teoria con la pratica da un pugno di prodi; in Germania nulla di simile da parte di nessuno. L'antitesi tra gli elementi più avanzati dei due popoli non potrebbe essere più caratteristica!

Questa contraddizione tra la teoria e la pra-

tica del resto in dati momenti storici e sotto certi rapporti internazionali sembra essere stata costituzionale, organica, in tutti i tempi e presso tutti i popoli. Cristo proclama l'uguaglianza; il Cristianesimo trionfa e l'uguaglianza scompare dal suo seno. Lutero insorge pel libero esame, egli si unisce ai despoti, quando il libero esame vogliono praticarlo gli anabattisti e le altre sette religiose alle quali lo nega. La rivoluzione dell'89 promulga la formola celebre: *libertà, uguaglianza, fratellanza*; ma non riesce a stabilirle quando ne ha la forza e la possibilità. Diremo perciò, constatata la contraddizione tra la teoria e la pratica, che il Cristianesimo, la Riforma, la Rivoluzione coi loro martiri e coi loro eroi abbiano fatto opera vana? Sarebbe una bestemmia; tanto varrebbe negare la storia e la somma efficienza delle *idee*, che gradatamente si assimilano, si fissano e divengono *sentimenti* operativi che si traducono in *fatti*. Questo solo pare assodato eziandio, che chi semina le idee non arriva a vederne i frutti: siano individui o popoli; ma senza questi lavoratori della prima ora, disprezzati, perseguitati, derisi, l'idea non farebbe mai la sua strada, non guadagnerebbe le masse, non diverrebbe fatto: il progresso non sarebbe neppure pensato anzichè realizzato. Onore eterno, adunque, a questi precursori, a questi seminatori d'idee, anche quando trascinati da fatalità storiche, da sentimenti fortemente radicati, perchè trasmessi coll'eredità attraverso innumerevoli generazioni, essi stessi abbiano contraddetto la teoria colla pratica! E l'umanità non è loro avara del suo omaggio.

E qui mi arresto e concludo con una osservazione d'indole generale, che mi sembra una retta induzione dai fatti esposti. Che insegnano essi? Questo solo: che il patriotismo da Spencer annoverato tra i pregiudizi, che fan velo alla mente e ci sviano dal giudicare e dall'operare rettamente, non risparmia alcun uomo in quello che ha di biasimevole. Tale pregiudizio non ci lascia spesso riconoscere che i vizi che rimproveriamo agli altri popoli predominano pure nella nostra casa e c'impediscono di provvedere ad un incendio che divampa a noi d'attorno per guardare alle scintille che guizzano in un lontano orizzonte.

In Francia come in Italia, in Inghilterra come in Germania, in America come in Europa, questo c'è da deplorare: i criterî morali che prevalgono nella vita privata e la dirigono non prevalgono ancora nella vita pubblica; i criterî morali che s'invocano per sanzionare gl'interessi nazionali si dimenticano volentieri quando si passa alla sfera degl'interessi internazionali. Donde le antinomie e le contraddizioni dolorose.

Sarà sempre così? Non lo credo e rimango tra gl'impenitenti che han fede nel progresso umano, che gradatamente nei rapporti politici e internazionali eliminerà le contraddizioni e le antinomie, come lentamente siamo in via di eliminarli in quelli privati e nazionali. In questa grande opera molto dobbiamo alla Francia, perchè essa ha avuto il merito di proclamare molti *principi* e di divulgare molte *idee*: sarebbe volgare ingratitudine non riconoscerlo.

DELLO STESSO AUTORE

CORRUZIONE POLITICA — 2ª edizione — Catania,
Tropea, 1888 — L. 1.25.

(« È un *pamphlet* pieno di fatti, di argomenti stringenti, di dottrina storica e di onesta franchezza. È una battaglia e una buona azione. »
(A. GHISLERI nel *Cuore e Critica*).

SOCIOLOGIA CRIMINALE — Catania, Tropea, 1889.

Vol. I di pag. 505 e grande tavola L. 6.00

» II » 720 » 7.00

Chi si rivolga direttamente all'Autore in Catania avrà
i due volumi per sole L. 10.00.

(I giudizi che sul 1º volume di quest'opera furono dati dai più insigni sociologi e criminalisti tedeschi, francesi e inglesi, nonché dai più autorevoli scrittori italiani d'ogni partito, concordemente attestano dell'alta importanza scientifica di questo lavoro, a cui l'Autore s'accinse dopo parecchi anni di studii indefessi).